

27/03/16

# LA STAMPA

Diffusione: web

## Vestiti di seta e agrumi contro la 'ndrangheta

di Chiara Beria Di Argentine

La bellezza di preziosi tessuti fatti a mano contro la nera morsa della 'ndrangheta. Si chiama «Cangiari» (ovvero: cambiare il mondo ma anche se stesse) il marchio di moda eco-etica fondato in Calabria da un gruppo di talentuose e coraggiose donne che, venerdì 18 marzo, a Dubai durante la settimana di sfilate Arab Fashion Week ha vinto con una collezione d'eleganti capi di sete e lane tessute a mano secondo antichissime tecniche il premio «Eco-Fashion», sponsor Adidas e Stella McCartney, la supercool e ultraecologica (non usa mai pelli e animali) stilista inglese figlia del Beatles Paul.

Una rete di 20 tessitrici, un laboratorio centrale di sartoria e 2 laboratori industriali, lo showroom a Milano nei locali confiscati a una cosca del Catanzarese. La vera alta qualità. «Non vogliamo che i nostri prodotti siano comprati tanto per fare un'opera buona. Fa parte della nostra strategia contro la 'ndrangheta dimostrare che l'etica non solo è giusta ma è efficace. Noi controlliamo tutta la filiera. I capi "Cangiari" sono gli unici di fascia alta in Italia certificati Gots, Global organic textile standard», spiega Vincenzo Linarello, 45 anni, sposato con 2 figli, carismatico presidente di «Goel» (colui che riscatta, ndr.) il gruppo cooperativo fiorito negli ultimi anni in una terra flagellata da disoccupazione e criminalità che, oltre a «Cangiari», riunisce altre 9 coop sociali, 2 associazioni di volontariato, una Fondazione, 2 coop non sociali e 28 aziende agricole. Appena tornato da Dubai, Linarello spiega: «Abbiamo 4,5 milioni di euro di valore aggregato della produzione. Non sono grandi numeri però con 100 lavoratori dipendenti nelle sole coop sociali siamo diventati nella Locride una delle più importanti aziende private. Ma c'è di più.

Oggi «Goel» è al 70% composto da donne. Non è un caso. In loro trovo una libertà mentale, una voglia fortissima di sognare e d'innovare che con difficoltà vedo negli uomini della mia terra. Sono sicuro che se in Calabria ci sarà un cambiamento avrà il volto delle donne». Narra Vincenzo di una lontana notte nel suo paese, Gioiosa Jonica, quando fu svegliato da una violenta esplosione («Avevano fatto saltare il furgone di don Natale Bianchi») e ricorda il sacrificio di Rocco Gatto, un povero mugnaio che fu trucidato per essersi ribellato e aver denunciato i criminali. «Tragici episodi. Ma a Gioiosa, a fine Anni 70, ci fu anche la prima grande manifestazione contro la 'ndrangheta». L'incontro con monsignor Giancarlo Maria Bregantini, vescovo di Locri e Gerace, l'alto prelato che per anni (fu trasferito nel 2007 a Campobasso) ha condotto una strenua opposizione alle potentissime cosche ha spinto Vincenzo a dedicare la sua vita al riscatto della sua terra.

«Goel» nasce nel 2003. «Siamo come una famiglia, non abbiamo legami di sangue ma abbiamo forti ideali». Tra tanti servizi per anziani e disabili (Goel Welfare) o di sostegno scolastico (edu.Care) e persino per organizzare viaggi alla scoperta di un territorio dal mare all'Aspromonte bellissimo (Goel Turismo) il gruppo ha creato una coop agricola, GoelBio, che riunisce aziende che sono state vittime di attentati. «Il mercato locale degli agrumi "impone" 5 centesimi al chilo. Noi siamo riusciti ad arrivare a 40 centesimi al chilo: è il prezzo più alto della Calabria. Vincere sul mercato è la migliore risposta. Il messaggio è: chi guadagna di più sono le vittime. Sono loro ad aver fatto la scelta giusta!». Le squisite arance, l'olio, le marmellate «GoelBio» si comprano anche in rete.

Lo scorso 31 ottobre l'ultimo ed ennesimo attentato. «Ci hanno bruciato un capannone con dentro un trattore. 100 mila euro di danni». Domando: Vincenzo non ha paura? Non ha la scorta? «Non mi è stata proposta. Ma se vogliono andare avanti non credo che serva. Quanto alla paura penso ce ne siano di due tipi: la paura subita è quella che t'annienta mentre quella che scegli dà quasi un senso alla tua vita. Un conto poi è vivere la paura da soli altro è affrontarla in una comunità di persone. Noi abbiamo preso in mano il nostro futuro e la nostra dignità e questa paura l'abbiamo scelta».